

Una data, una storia

25 aprile: orgogliosi e indignati
di Maurizio Alimonti

Sento un profumo diverso, quest'oggi, nell'aria.

Il sole che filtra tra le stecche della serranda porta aria di primavera, dopo i giorni di pioggia delle scorse settimane ma, stavolta, non c'è molta voglia di festeggiare.

Quella che mi accingo a scrivere è una storia già raccontata sei anni fa, però è una bella storia e il pubblico dei potenziali lettori, rispetto ad allora (ante fusione), è profondamente cambiato.

E' l'avventura di un ragazzo di 18 anni, che nel 1941 venne chiamato a servire il proprio Paese in guerra.

Il 25 aprile del '45, in Europa, c'era ancora la guerra!

Per Ezio, soldato dell'Esercito Italiano, catturato dai tedeschi sul fronte greco dopo l'8 settembre e rinchiuso in un campo

di lavoro in Austria, era comunque un giorno come un altro. Il solito faticoso quotidiano impegno di lavoro nella fabbrica, il solito rancio ingoiato a fatica, e il freddo nel dormitorio durante le ore notturne.

Quel 25 aprile, i capi partigiani del

C.L.N.A.I.* ordinarono l'assalto definitivo contro le forze tedesche e repubblicane presenti nel nord d'Italia: le direttive per l'insurrezione erano già state diramate il 10 aprile dai dirigenti di PCI, PSI e Partito d'Azione.

La mattina del 25/4, monsignor Schuster, vescovo di Milano, organizzava l'appuntamento per favorire un passaggio indolore tra tedeschi e alleati, tra i repubblicani di Salò ed i comandanti partigiani.

Nel pomeriggio, l'incontro all'arcivescovado, tra Cadorna, Marazza e Lombardi, con Mussolini, Graziani, Bassi ed altri gerarchi si concluse con un nulla di fatto: il comitato di liberazione chiedeva la resa incondizionata dei fascisti.

La sera, intorno alle 20, l'ex duce, con un pugno di fedelissimi, fuggiva da Milano: il fascismo era finito!

Alle otto di sera dello stesso giorno, Ezio, stremato, dormiva già sul suo pagliericcio nella baracca degli italiani: la giornata si era conclusa, ma un'altra analoga se ne annunciava per l'indomani.

All'alba del 26, la guardia di finanza, che già collaborava con la resistenza, occupò la prefettura di Milano. Il giorno dopo le formazioni partigiane entrarono in città: l'Italia era ormai liberata.

Quella mattina di inizio maggio, i prigionieri italiani, tra lo stupore ed il sospetto,

(Continua a pagina 2)



**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL**

**più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



scoprirono che i loro carcerieri erano scomparsi: nessuno di vedetta sulle garitte, nessuno di guardia al cancello, vuoto l'ufficio del comandante.

Quella voce, all'inizio solo sussurrata, prendeva corpo, diventava grido, gioia, esultanza: - La guerra è finita! Siamo liberi! -.

Solo dopo settimane di tappe forzate, percorse in massima parte a piedi, attraverso le macerie di una Italia devastata, senza più strade, senza ferrovie, Ezio ritornò al suo paese.

Ezio Alimonti era mio padre: arruolato a 18 anni, prigioniero di guerra a 20, profugo a 22! Purtroppo, quest'anno, non potremo ricordare il 25 aprile insieme: lo scorso dicembre il vecchio combattente se ne è andato, troppo stanco per lottare ancora, tanto assonnato da non svegliarsi più. Non sentirò più le sue storie di guerra, della rocambolesca fuga dall'isola di Salamina, di un motoscafo lanciato a manetta contro la barriera minata che proteggeva l'ingresso al porto, delle tartarughe catturate e mangiate in Albania, dell'arresto subito in Jugoslavia, sulla strada che portava verso casa.

Questo giorno è dedicato a lui e a tutti quelli (donne e uomini) che nel '45 hanno fatto la storia.



Questa giornata è dedicata ai miei figli, affinché comprendano che tutto ciò di cui oggi beneficiamo (libertà, pace, democrazia, uguaglianza) non è un dono del cielo, ma una conquista sudata.

MEMORIA
25 APRILE



La Festa di Liberazione rappresenta l'esaltazione dell'umanità contro la ferocia.

Partecipiamo a questa giornata orgogliosi, della nostra storia e della nostra civiltà, e indignati per la decadenza morale che quasi ci soffoca.

Viviamola con sentimenti autentici, conserviamola nella memoria, proteggiamola dal serpeggiante cinismo e dall'indifferenza.

In un mondo dilaniato dall'odio, dove con colpevole superficialità si parla di conflitti, bombardamenti e occupazioni, il 25 aprile si erge come pietra miliare, un eterno monito contro l'idiozia degli interventi armati e delle guerre preventive.

Ricordiamolo ogni volta che sfiliamo per le strade, accompagnati dalle nostre bandiere, intonando le nostre canzoni: gesti semplici, resi possibili dall'eroismo dei nostri padri.

25 aprile: un giorno utile ... per non dimenticare. ■

*(Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia)
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com



- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
paola.fulci@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com